

INCONTRO CON BIAGIO PROIETTI

di MAURIZIO MILAZZO

Ho incontrato lo sceneggiatore, regista, scrittore nonché Segretario Generale dell'Associazione Nazionale Autori Radiotelevisivi Teatrali e Presidente della Commissione DOR della SIAE, Biagio Proietti alla presentazione del suo romanzo **"Io sono la prova"**, che segue il precedente libro **"Una vita sprecata"**. In *Io sono la prova* il professor Marco Dori torna a Roma, dopo essere stato scagionato dall'accusa di aver ucciso la studentessa Rossana Turchetti, ma la giornalista Chiara Galli, che lo ritiene colpevole, continua la sua battaglia personale sulla stampa contro il professore, opinione rafforzata dalla riapertura delle indagini. Le sorti del professore sono nelle mani dell'ispettrice Daniela Brondi.

Ho davanti a me una tua biografia, presa da uno dei tanti siti internet che parlano di te, nonostante io l'abbia abbondantemente sfrondata, lasciando le tue opere più famose e tralasciandone molte che per qualità avrebbero meritato di figurare nell'elenco, essa risulta essere un documento molto ricco d'eventi ed opere televisive, cinematografiche, radiofoniche e letterarie.

Davanti ad un curriculum così ricco mi sorgono spontanee le domande: ma quanti anni ha Biagio Proietti, è forse un highlander? Quando ha iniziato la sua professione artistica?

Tranquillo, sono un comune mortuazione al successo del contemporaneo **"La Ragazza con la Pistola"**. Per me fu l'avvio per il mio lavoro di sceneggiatore, per il cinema e per la radio. E anche l'inizio della mia carriera come autore televisivo. Un divo di allora, *Rossano Brazzi*, che aveva avuto un grosso successo in televisione con **"Melissa"** diretto da *Daniele D'Anza*, mi chiese di scrivergli una storia gialla, da presentare alla RAI, sempre per la regia di D'Anza.

Scrissi un soggetto di circa 100 pagine che fu acquistato dalla Rai come un romanzo, sotto forma di **"opera inedita"**, perché ancora non si usava acquistare i **"soggetti"**. Nacque così **"Coralba"** che andò in onda nel gennaio del 1970 ed ebbe molto successo, anche in Francia e in Svezia; da lì è iniziata la mia fortuna, anche per l'amicizia che nacque con D'Anza, con il quale ho scritto molte altre sceneggiature (Ho incontrato un'ombra, Racconti Fantastici, Madame Bovary ed altri).

Aver avuto successo in televisione mi ha creato molte difficoltà per accedere al mondo del cinema; una volta c'era una netta demarcazione tra le produzioni televisive e quelle cinematografiche e c'era la convinzione che chi lavorasse in uno di quei due ambienti, non avrebbe potuto lavorare nell'altro settore. Strane suggestioni che però creavano problemi reali.

l'idea di scrivere romanzi è passata in seconda linea. Però è anche vero che a me non piace la televisione di adesso, e probabilmente io non piaccio alle attuali produzioni televisive. Avendo ancora molto da raccontare, ho iniziato a farlo attraverso i romanzi gialli; genere che ho sempre amato, i miei scrittori preferiti sono Chandler e Hammett.

Nei libri, rispetto alle sceneggiature, si nota di più la cura che hai nella descrizione dei personaggi minori.

Io l'ho sempre avuta questa cura, ma la sceneggiatura prima di arrivare al pubblico, passa attraverso la regia che ne diventa mediatrice; nel cinema italiano i personaggi secondari si perdono, nel cinema americano, che io amo anche per questo motivo, c'è più attenzione ai personaggi secondari che sono così definiti solo per il numero di scene e non per rilevanza; parlo dei cosiddetti **"caratteristi"** che alle volte si ricordano più dei protagonisti. Nel mio film **"La morte risale a ieri sera"** c'è forse una delle più belle battute detta da un personaggio che appare mezza volta, un portiere meridionale che dice **"me ne torno al mio paese, dove magari morirò di fame, ma almeno morirò sorridendo e parlando"**, perché si era stancato di fare quella vita. Nei film, oggi, spesso i personaggi minori li fanno interpretare a persone che non sanno recitare, ad amici in cerca di un'apparizione sul grande schermo,

SPOLETO

di FRANCESCO

Enrico Morbidoni è il titolare dell'azienda Spoleto Gioielli e da più di dieci anni produce gioielli artigianali di altissima manifattura: pezzi unici, pensati, disegnati e realizzati da lui stesso, gemmologo nonché gioielliere dal notevole talento. La sua è una vera e propria vocazione all'arte orafa, che lo porta a scegliere personalmente le singole pietre, preziose o semipreziose, avendo già in mente il prodotto finale.

Così nascono i suoi gioielli, di insolita grandezza e forma, prodotti in limitatissime serie o in pezzi unici. Si possono ritenere vere e proprie opere d'arte e indossarle.

Ogni donna ha il suo gioiello ed Enrico Morbidoni sa capire sempre qual'è quello giusto per ogni carattere e per ogni occasione.

La sua esperienza nel settore lo ha condotto a sperimentare soluzioni innovative per rendere le sue creazioni sempre attuali, passo con i tempi e con le esigenze del suo vastissimo pubblico. Con la sua arte egli regala soprattutto emozioni.

Profondo conoscitore dell'universo femminile, ha contribuito sempre ad esaltarne il valore, il fascino e l'eleganza.

Anche per questo motivo la Galleria d'Arte Via Metastasio 15 lo ha inserito a pieno titolo nella rassegna *Lo specchio leggero*. La sua passione inizia nella primissima infanzia, quando curiosava presso lo studio del suo vicino di casa, nonché maestro orafa; da questa esperienza nasce la consapevolezza che

FRANCESCO
ALLA CARRIERA

der? Quando ha iniziato la sua professione artistica?

Tranquillo, sono un comune mortale, ho 68 anni, dicono che me li porto bene, ma ho iniziato prestissimo, la passione per il cinema l'avevo già a quindici, sedici anni, catalogavo tutti i film che vedevo, ho ancora conservati alcuni quadernini nei quali riportavo tutti i dati del film, registi, attori, genere, trama; gli appunti sul cinema italiano, purtroppo sono andati perduti, ma quelli sul cinema americano li ho ancora conservati; ci sono delle filmografie che non trovi neanche su internet; anzi mi capita spesso di correggerne qualcuna perché riporta delle imprecisioni. Su internet, ed anche sui dizionari dei film, si trovano, a volte, errori sulla trama o sul nome degli attori.

Intorno ai vent'anni ho cominciato a chiedere alle varie produzioni se avessero bisogno di un aiuto regista volontario ed ho iniziato a lavorare con un documentarista, con il quale feci una piccola inchiesta sulla prostituzione. Poi riuscii a contattare Francesco Maselli che mi prese per fare il secondo aiuto regista come volontario per il film Gli indifferenti, prodotto dal mitico Franco Cristaldi. Dopo solo due settimane fui assunto e cominciai ad essere retribuito, iniziando la mia attività professionale. Da allora sono stato aiuto di Maselli e nel 1966 ho scritto il soggetto e la sceneggiatura di un film con Monica Vitti, Fai in fretta ad uccidermi...ho freddo"; dove facevo anche l'aiuto regista. Il film non ebbe molto successo, ma la sceneggiatura sì. Il film fu forse penalizzato da tagli eccessivi in fase di montaggio, tuttavia nell'ambiente fu molto apprezzata la sceneggiatura. Per Monica Vitti il film fu la prepa-

potrebbe essere...
Strane suggestioni che però creavano problemi reali.

Dopo il successo televisivo, Duccio Tessari mi chiese di sceneggiare il romanzo "I milanesi ammazzano il sabato" di Giorgio Scerbanenco, all'epoca il film con il titolo "La morte risale a ieri sera" non ebbe molto successo; oggi invece è diventato un cult. Ci sono dei blog, dei forum su internet sui quali mi diverto a navigare per leggerne commenti e discussioni. La cosa che mi diverte è che di conseguenza anche io son diventato un cult per questi ragazzi di 30 anni che hanno la passione per i film gialli. Pensa, ho scoperto che c'è una signora napoletana che su internet vende quasi tutte le mie opere, dopo averle convertite in formato dvd; è assurdo che non lo abbia fatto la RAI, vista la richiesta che si è manifestata sul mercato.

Come mai hai cominciato a scrivere libri, per una minore attenzione alla qualità in tv ed al cinema?

No, come hai detto prima, io ho sempre lavorato molto, ed ho sempre scritto, ma non ho mai trovato il tempo da dedicare alla stesura di un romanzo; tranne in un'occasione, quando la Rizzoli, dopo il successo di "Dov'è Anna?", mi chiese di adattare la sceneggiatura in forma di romanzo. Fu un grosso impegno ma anche un successo, al punto che conto di far ristampare il romanzo... Impegno che non mi son più potuto permettere in quanto nel 1978 ho debuttato come regista in "Storia senza parole", un film muto, nel quale solo la musica accompagnava le immagini; con questo film ho vinto molti festival ed ho ricevuto il premio "Miglior film TV" nel 1980. Da allora tutti i lavori che ho scritto li ho realizzati anche come regista. E

sanno recitare, ad amici in cerca di un'apparizione sul grande schermo, snaturando il ruolo di quella figura. Nei libri invece puoi restituire quella dignità e quell'importanza che hanno. Quando scrivi un libro, sei tu il padrone assoluto: quello che hai scritto resta e passa direttamente al lettore.

Ai tuoi tanti impegni professionali, ora hai aggiunto il tuo impegno nell'ANART che presiedi.

Con l'ANART l'obiettivo principale è quello di continuare la battaglia per i diritti degli autori, rafforzando la collaborazione con le varie Associazioni per rappresentare meglio e con maggior peso le ragioni degli autori all'interno della SIAE e nei rapporti con i network pubblici e privati...

Un altro nostro obiettivo è quello di stimolare la SIAE a modernizzarsi. Già ora c'è stato un grosso passo avanti perché la SIAE è stata riconosciuta come ente pubblico a carattere associativo. Che in parole povere vuol dire che la SIAE non gestisce soldi pubblici ma si sostiene grazie ai soldi dei propri associati. Io auspico che la SIAE ampli sempre di più la sua tutela anche agli autori più giovani perché solo aumentando la nostra forza possiamo aumentare le nostre garanzie. Necessarie sia agli autori famosi sia ai giovani. Pensiamo al successo dello sciopero degli autori americani e capiamo, una volta per tutte, che soltanto unendoci tutti, dagli autori cinematografici a quelli televisivi, possiamo riportare al centro di tutto la figura dell'autore.

Che questo possa significare qualcosa, lo sono la prova. Spero di poterlo dire, con la sicurezza di non essere smentito.

FRANCESCO ROSI ALLA CARRIERA A BERLINO

di CARLO GUARESCHI

“La vita di un regista sono i suoi film. Non tutta la sua vita certo, ma quella parte di essa attraverso la quale ha espresso la sua relazione con il mondo, con le idee e con gli uomini, con l'intenzione di poter contribuire, sia pure umilmente, e anche se solo con lo stimolo alla riflessione, a una società nella quale abbiano un ruolo preminente valori come libertà, la giustizia, la morale e la bellezza. Ho sempre creduto nella funzione del cinema come denuncia e come testimonianza di realtà, e come racconto di storie attraverso le quali i figli possano conoscere meglio i padri e trarne insegnamento per un giudizio di cui la Storia costituisce il riferimento”.

Con queste parole Francesco Rosi, insignito di recente dell'Orso per la sua carriera cinematografica alla Berlinale, concludeva il suo scritto all'inizio del volume a lui dedicato in occa-

sione della XXVI Rassegna del Cinema Italiano - Primo Piano sull'Autore, organizzata alla fine dell'anno scorso ad Assisi dal lungimirante Franco Mariotti. Rosi nasce a Napoli; ad Assisi abbiamo festeggiato il regista ultraottantenne. Eredita la passione per il cinema dal padre che lavorava per una compagnia di navigazione, ma girava film in super8 nel tempo libero (in alcuni di questi compare, bambino, anche il futuro regista). Nel 1946 inizia la carriera nel mondo dello spettacolo e, abbandonati gli studi di giurisprudenza, si avvicina al settore della celluloide divenendo assistente di Visconti (a 26 anni è aiuto regista ne "La terra trema"), Antonioni e

Emmer. Esordisce nel lungometraggio con il bellissimo "La sfida" (1958), ove si narra della lotta fra bande nella camorra napoletana. Nel 1962 è sugli schermi "Salvatore Giuliano", un film-inchiesta che mescola in modo mirabile e coraggioso documentario e fiction. Nel 1970 Rosi dirige Gian Maria Volontè in "Uomini contro" e due anni dopo, con lo stesso protagonista, "Il caso Mattei", preciso ritratto del carismatico Presidente dell'ENI.

E poi "Lucky Luciano" e "Cadaveri eccellenti" (da Sciascia) e, quindi, nel 1997 Rosi riesce a realizzare "La tregua", dal romanzo di Primo Levi. Pellicole tutte che rappresentano un raro esempio di denuncia ed impegno, una lezione morale di cinema civile e politico. Il 27 gennaio 2005, Francesco Rosi viene insignito della laurea ad honorem in Pianificazione Territoriale Urbanistica ed Ambientale dall'Università degli Studi "Mediterranea" di

Reggio Calabria per la "lezione di urbanistica" del suo film "Le mani sulla città" (a sua volta ispiratore del film TV del 1992 Diario napoletano, che a 30 anni di distanza dal film ritornava sul degrado urbano del capoluogo partenopeo).

Il critico Morando Morandini ha scritto che "nel cinema di Rosi la cronaca viene innalzata a storia e si trasforma in tragedia sociale".

Ci vorrebbe proprio Francesco Rosi a dirigere un altro "Mani sulla città" per denunciare il degrado politico e sociale che Napoli vive in questi giorni travagliati e bui.

